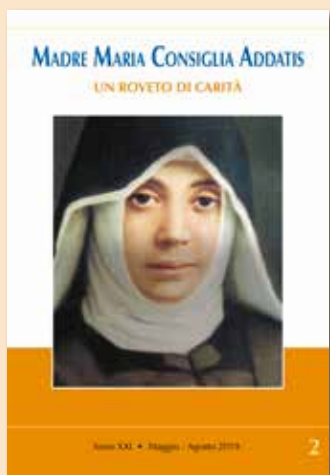


MADRE MARIA CONSIGLIA ADDATIS

UN ROVETO DI CARITÀ





Rivista quadrimestrale della
Congregazione delle
Suore Serve di Maria Addolorata
via Portaromana, 51
84015 Nocera Superiore (SA)
Tel. e Fax 081.933184

C.C.P. n. 21312848
sito: <http://www.smanocera.org>

Direttore Responsabile
Anna Agnese Pignataro

Hanno collaborato
Tina Anid
Valeria Cotis
Diess
P. Giuseppe Galassi
Suor M. Agnese Pignataro
Suor Maria Zingaro

Pubblicazione registrata:
Trib. di Roma, n. 610/99
del 14.12.99

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, Comma 2 - DCB Roma

Stampa
Mengarelli Grafica Multiservice srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06.32111054 - Fax. 06.32111059
art@mengarelligm.it

Finito di stampare nel mese di agosto 2019

SOMMARIO

Anno XXI n. 2 • Maggio - Agosto 2019

EDITORIALE	3
PRIMO PIANO	4
NEL MONDO DEI VANGELI	6
MARIA MADRE DELLA CHIESA...	8
LE VIRTÙ	10
LA SUA MEMORIA È UNA BENEDIZIONE	12
SEMI DI SAPIENZA	14
L'ANGOLO DELLA SALUTE	15
VITA DI CASA NOSTRA	16
PROFESSIONE PERPETUA	18
GLI AMICI CHE CI HANNO LASCIATO	19
IN VETRINA	20
PER RIDERE	21
GRAZIE...	22

**Buone vacanze
2019!**

La Redazione



Cari amici

Il secondo quadrimestre dal punto di vista liturgico ci vede coinvolti nelle vicende pasquali e delle origini della Chiesa, mentre dal punto di vista devozionale ci fa sperimentare la gioia delle feste patronali. Perciò questo tempo ci invita a vivere tali grandi appuntamenti con la grazia divina sotto il segno della coppa o, se si vuole, del calice.

L'Antico Testamento abbonda di riferimenti alla coppa, in genere d'oro o d'argento, quale arredo sacro e "canonico" del tempio, usata per spargere sulle vittime sacrificali libagioni di olio e/o vino. E la Sacra Bibbia si chiude con la visione della liturgia celeste dell'Apocalisse con 24 vegliardi che stanno presso il trono dell'Agnello divino, lo adorano e lo servono tenendo in mano coppe d'oro "colme di profumi, che sono le preghiere dei Santi": la nuova libagione che accompagna il sacrificio perenne del Figlio di Dio fatto uomo.

Tuttavia la coppa nella Scrittura da strumento cultuale assume un grande valore simbolico secondo un percorso che lo rende interessante come chiave di lettura del nostro tempo presente.

Nei profeti "maggiori" di Israele (*Is* 51, 17-22; *Ger* 25, 15.17; *Ez* 23, 31), ma anche in *Zc* 12, 2 e *Sal* 75, 9 la coppa è il simbolo del castigo di Dio per il popolo infedele e idolatra e, a volte, anche per le nazioni pagane (es. Babilonesi) che hanno esagerato nel compito di punire Israele assegnato a loro dal Signore. In ogni caso una visione negativa o per una salutare, pedagogica minaccia o come chiave per leggere la grave prova dell'esilio: noi oggi usiamo comunemente l'immagine della "tazza di caffè" (amaro?) per significare i momenti tristi della nostra vita! E tale concezione la ritroviamo ancora nell'Apocalisse, unico libro profetico del Nuovo Testamento, a più riprese: dalla coppa fuoriesce il vino dell'ira di Dio che cerca con i suoi flagelli di richiamare l'umanità alla conversione.

Il Vangelo ci aiuta ad entrare nel mistero di questa coppa dell'ira divina chiarendoci che si tratta di un riferimento al Sangue della croce raccolto nel calice eucaristico: Gesù è venuto nel mondo proprio per bere questo calice – è ansioso di farlo! (cf. *Lc* 12, 49-50) – e poi offrirlo a ogni discepolo che vuole seguirlo nella

LA COPPA



fedeltà (*Mc* 10, 38-39); dopo aver anticipato nell'ultima cena la sua offerta sacrificale per espiare il peccato del mondo (*Mt* 26, 27-28 e paralleli), prega il Padre nel Getsemani di allontanare la Passione che sta per sopraggiungere, dando sfogo a tutta quell'angoscia legata alla propria natura umana (*Mc* 14, 32-36 e paralleli). Tuttavia in atteggiamento di totale fiducia si dona alla volontà del Padre: è disposto a donare la propria vita per sconfiggere con le armi dell'amore la grande ostilità dell'umanità peccatrice (cf *Gv* 18, 11; *Eb* 12, 1-3).

Così la coppa diventa segno di salvezza, di benedizione (*I Cor* 10, 16), di festa, che dal banchetto eucaristico ci accompagna fino a quello escatologico quando con Gesù berremo il vino "nuovo" nel Regno del Padre (cf. *Mt* 26, 29). Allora potremo sperimentare la nuova alleanza e la riconciliazione con Lui nella risurrezione della nostra carne mortale e così nella piena e definitiva partecipazione alla Sua vita divina.

La coppa dunque che eleviamo ad ogni nostro banchetto per festeggiare un Battesimo, una Prima Comunione, un'Ordinazione Sacerdotale, un Matrimonio, una festa patronale, ci ricorda che la nostra è vita salvata perché un giorno sul Calvario il Figlio di Dio l'ha trasformata da vita posseduta gelosamente in vita donata per amore. E gli uni gli altri ci scambiamo l'augurio "prosit!": si dice così ad ogni brindisi e – in Sacrestia – ad ogni conclusione di Santa Messa.

Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo.

Ottobre: mese missionario straordinario

Papa Francesco ha indetto un Mese missionario straordinario nell'ottobre 2019, "al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes* e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale".

L'annuncio è contenuto nella Lettera indirizzata al cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dicastero che ha proposto l'iniziativa e ne curerà la preparazione. Papa Francesco aveva già annunciato nel giugno scorso questa sua intenzione incontrando i partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie.

Il Papa chiede a tutti i fedeli di avere "veramente a cuore l'annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici" affinché "si accresca l'amore per la missione, che « è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una



passione per il suo popolo »", come affermava San Giovanni Paolo II.

Francesco ricorda che il 30 novembre 2019 "ricorrerà il centenario dalla promulgazione della Lettera apostolica 'Maximum il-lud', con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo. Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì « inutile strage ». Il Papa avvertì



la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. « La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo », scrisse, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l'annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità della vita e con le buone opere, sono la ragione della missione. Benedetto XV diede così speciale impulso alla *missio ad gentes*, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all'epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario”.

“Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa”, è l'invito del Pontefice che sottolinea la necessità di “una rinnovata Pentecoste” che “spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede”.

Anche oggi, afferma, Papa Francesco, la Chiesa “continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua,

dalla propria Chiesa locale”. “Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito – aggiunge – chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati”.

E questo diventa ancora più urgente in un tempo segnato da “dilagante secolarismo” che “quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno”. “Senza il Dio di Gesù Cristo – ammonisce – ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano”.

Per questa iniziativa è stato preparato il logo: *una Croce missionaria i cui colori tradizionali richiamano i cinque continenti*. La Croce è lo strumento e il segno efficace della comunione tra Dio e gli uomini per l'universalità della nostra missione: è luminosa, piena di colore, segno della vittoria e della risurrezione. Il mondo è trasparente, perché l'azione di evangelizzazione non ha barriere né confini: è frutto dello Spirito Santo.

La carità cristiana e il mondo trasfigurato nello Spirito superano le distanze e aprono lo sguardo della nostra mente e del nostro cuore. Le parole “Battezzati e Inviati”, che accompagnano l'immagine, indicano i due elementi caratteristici di ogni cristiano: il battesimo e l'annuncio; il sito www.october2019.va, una guida che servirà a ispirare la creatività delle Chiese locali e dei loro fedeli nell'affrontare le sfide inerenti all'evangelizzazione a partire dalla *missio ad gentes* e dal proprio contesto, senza alcuna pretesa di esaustività o di sistematicità nella riflessione.

È stato realizzato, infine, anche un video istituzionale sul Mese missionario straordinario ottobre 2019; disponibile sul sito, come il resto del materiale, è un viaggio attraverso i continenti: Asia, Sri Lanka; America, Ecuador; Terra Santa; America, Messico e Usa; Africa, Ghana, Kenya, Tanzania e Uganda; Australia; Asia, Giappone.



Le parole chiave (6)

IL PASTORE

Prima di entrare nella terra promessa il popolo d'Israele viveva di pastorizia. I patriarchi erano pastori e, persino, Rachele, futura moglie di Giacobbe, pasceva le pecore (Gen 29,9). Da questa esperienza quotidiana, la figura del pastore delle pecore e degli agnellini diventa simbolo del **rapporto unico tra Dio e del suo popolo** che egli ama.

Dio è l'unico vero Pastore del popolo (Gen 48,15; 49,24; Sal 23; 80).

Questa immagine, è collegata all'Esodo, quando Dio « **fece uscire** » il suo popolo dall'Egitto e lo condusse verso la libertà, donandogli una terra dove vivere libero e felice (Es 3,10; cfr. At 7,36; 13,17; Eb 8,9).

Dio, come pastore, **cammina davanti** alle pecore (Dt 1,30; Sal 68,8; Mi 2,13), le **guida** nel cammino, le **difende** dai nemici, le **nasconde** ai loro occhi, **scandisce** le tappe del loro cammino. Dona loro le quaglie, la manna (Es 16,1-36) e l'acqua (Es 17,6).

Durante l'esilio babilonese e al ritorno dall'esilio, Dio di nuovo 'farà uscire' il popolo che vive in mezzo alle genti dove era disceso (Ez 34,13). I profeti considerano questo ritorno nella terra un secondo Esodo più luminoso del primo perché fa uscire dalla schiavitù del peccato per vivere una nuova fedeltà all'alleanza.

Dio affida i compiti specifici del pastore a determinate persone che investe di autorità e responsabilità: i capi del popolo in particolare i giudici, i re (2Sam 5,2; Ez 34,2s.; 37,24; Ger 3,15).

Mosè, Giosuè, i Giudici, Davide - e anche il re pagano Ciro (cfr. Is 45,2) - devono guidare il popolo, **come pastori**, secondo lo stile premu-

roso di Dio. nel corso della storia vi furono pastori infedeli i quali come mercenari sfruttarono le pecore/popolo lasciandolo andare in rovina.

I profeti rivolgono loro minacce pesanti a nome di Dio. La sua collera « li spazzerà via » (Ger 23; Ez 34) ed egli promette un pastore secondo il suo cuore (Ez 34,23): grazie a lui, Israele « sarà salvato e abiterà nella sicurezza » (Ger 23,5ss).

I vangeli sinottici presentano Gesù come **il pastore secondo il cuore di Dio** che si muove a compassione per le folle, stanche e sbandate perché come pecore senza pastore e se ne prende cura: le sfama con il cibo (Mt 9,36) e le guida con l'insegnamento (Mc 6,34). Pastore pieno di misericordia cerca la pecora perduta e trovatala la conduce a casa (Mt 18,12-13; Lc 15,4-6).

Dopo la sua risurrezione, secondo quanto aveva promesso, come pastore risorto, precede i suoi, smarriti e disorientati dagli eventi pasquali, sul monte che aveva loro indicato e li raccoglie intorno a sé (cfr. Mt 26,30-32; 28,16). Tornerà nella gloria per il giudizio escatologico (Mt 25,31-33).

Per il quarto evangelista Gesù è il **bel pastore** che conosce le sue pecore una per una e per esse dona la sua vita (Gv 10,11-15).

È anche la « porta » delle sue pecore.

Senza di essa il gregge rimane chiuso e prigioniero nel recinto, ed è preda dei ladri (v. 9).

La porta insinua che Gesù pastore 'bello e fedele' dona sicurezza. Se la porta costituisce l'accesso all'ovile questo posto è occupato da Gesù, l'unico che mette in comunicazione con il Padre.

Sia nella pittura che nella scultura del cristianesimo delle origini, il buon Pastore è stato presentato, secondo il modulo classico, nello splendore della giovinezza.

Il capo è leggermente volto da un lato, vestito di una corta tunica che gli scende sino alle ginocchia, stretta ai fianchi da una cintura; la spalla destra completamente nuda mentre i piedi sono coperti da alti calzari.

Porta a tracolla la bisaccia per le provviste e regge sulle spalle la pecora che tiene ben salda per le gambe; ai lati due agnelli alzano fiduciosi lo sguardo verso di lui. Il simbolismo è chiaro: nella figura del buon pastore, viene rappresentato Gesù salvatore e nella pecora si allude all'anima salvata dall'amore. L'immagine del buon Pastore è la più rappresentata negli antichi cimiteri di Roma del sec. III sia nelle pitture che nelle lapidi sepolcrali.

Talvolta il Pastore appare isolato con la pecorella sulle spalle, ma nella maggioranza dei casi - come immagine della beatitudine cele-

ste - viene rappresentato insieme al gregge (le anime beate) in un giardino (il paradiso) ricco di alberi e di fiori e allietato dal canto degli uccelli come appare nel **cubicolo della Velatio nella catacomba di Priscilla** (Roma).

Un altro esempio particolarmente interessante si trova nelle cripte di Lucina della catacomba di Callisto (Roma): in una superficie organizzata geometricamente sul fondo bianco, stanno uccelli e fiori, al centro campeggia la bella figura del buon Pastore che, con la sinistra, tiene la pecorella sulle spalle e con la destra regge il secchio del latte e un bastone.

La figura del Pastore buono - un simbolo che Gesù stesso ha scelto per esprimere l'amore di Dio manifestato agli uomini - è stata ripresa con accenti toccanti dal Papa Benedetto XVI nell'omelia della Messa d'inizio pontificato, per sottolineare l'umile pazienza di Dio con l'umanità alla quale egli si vuole ispirare: non è il potere che redime, ma l'amore ha detto il Papa.



Alla scuola di Maria Donna Eucaristica

Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa.

Nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, additando la Vergine Santissima come Maestra nella contemplazione del volto di Cristo, ho inserito tra i misteri della luce anche *l'istituzione dell'Eucaristia*. In effetti, Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda.

A prima vista, il Vangelo tace su questo tema. Nel racconto dell'istituzione, la sera del Giovedì Santo, non si parla di Maria. Si sa invece che Ella era presente tra gli Apostoli, « concordi nella preghiera » (At 1,14), *nella prima comunità radunata dopo l'Ascensione in attesa della Pentecoste*.

Questa sua presenza non poté certo mancare nelle Celebrazioni eucaristiche tra i fedeli della prima generazione cristiana, assidui « nella frazione del pane » (At 2,42).

Ma al di là della sua partecipazione al Convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. *Maria è donna « eucaristica » con l'intera sua vita*.

La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo.

Mysterium fidei! Se l'Eucaristia è mistero di fede, che supera tanto il nostro intelletto da obbligarci al più puro abbandono alla parola di Dio, nessuno come Maria può esserci di

sostegno e di guida in simile atteggiamento. Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: « Fate questo in memoria di me! » diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: « Fate quello che vi dirà » (Gv 2,5).

Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: « Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita" ».

In certo senso, Maria ha esercitato la sua *fede eucaristica* prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di *aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio*. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione.

Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.

C'è pertanto un'*analogia profonda* tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore.

A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva « per opera dello Spirito

Santo » era il « Figlio di Dio » (cfr. Lc 1,30 - 35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano - divino nei segni del pane e del vino.

« Beata colei che ha creduto » (Lc 1,45): Maria ha anticipato, nel mistero dell'Incarnazione, anche la fede eucaristica della Chiesa. Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, « tabernacolo » – il primo « tabernacolo » della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi « irradiando » la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria.

E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?

Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la *dimensione sacrificale dell'Eucaristia*.

Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme « per offrirlo al Signore » (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato « segno di contraddizione » e che una « spada » avrebbe tra-

passato anche l'anima di lei (cfr. Lc 2,34-35).

Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo « *stabat Mater* » della Vergine ai piedi della Croce. Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di « Eucaristia anticipata », si direbbe una « comunione spirituale » di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale « memoriale » della passione.

Come immaginare i sentimenti di Maria, nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: « Questo è il mio corpo che è dato per voi » (Lc 22,19)?

Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce.



Giovanni Paolo II,
Ecclesia de Eucharistia, 2003
© Editrice Vaticana

Le virtù cardinali

La Fortezza

È Dio che ci dà la forza. (Dt 8, 18)

La Forza o Fortezza, è una delle quattro virtù cardinali ed è considerata dalla morale cristiana come un dono di grazia ma soprattutto una virtù.

La definizione della fortezza è bene espressa dal Catechismo della Chiesa cattolica al num. 1808:

La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa.

La fortezza è la virtù che sostiene il cristiano nelle avversità e lo aiuta a intraprendere la strada verso il bene. La Fortezza agisce su due ambiti: la resistenza alle tentazioni e la capacità di superare gli ostacoli anche mettendo a rischio la propria vita grazie al sostegno della fede.

I testi biblici sono ricchi di riferimenti all'insegnamento di questa virtù. Essa viene, prima di tutto, considerata una qualità di Dio e di Cristo. Questa caratteristica sarà poi associata agli apostoli e ai martiri, impavidi difensori della parola di Cristo e strenui seguaci della religione cristiana.

La Fortezza è un requisito necessario per contrastare le seduzioni del peccato e per difendere ciò in cui crediamo, anche a costo della vita.

La Fortezza non è solo un attributo di Dio ma anche una qualità morale che deve appartenere a tutti i cristiani. Essa è una virtù infusa dallo Spirito Santo; essa viene acquisita grazie al Battesimo e accentuata con la Confermazione: Leggiamo, infatti negli Atti degli Apostoli al cap. 1,8: *Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni.*

Anche Sant'Agostino reputa la fortezza come la qualità di chi è in grado di resistere alle tentazioni e di seguire Dio fino alla morte. Egli la definisce "fermezza d'animo" e la fa consistere nella capacità di sopportazione dei mali e delle avversità della vita presente in vista del godimento dei beni supremi.

Tommaso d'Aquino sviluppa in profondità una riflessione sistematica sulla virtù della fortezza. Essa domina le nostre paure e modera le nostre azioni audaci e ardite:

La fortezza serve a comportarsi bene in tutte le avversità. Un uomo però non si denomina forte in senso assoluto perché sopporta delle avversità qualsiasi, ma solo perché sopporta i più gravi mali

(De Civitate Dei, XIX, c. 4).

Nella dottrina cristiana il concetto di fortezza assumerà poi varie sfumature. Essa è riferita alla forza fisica, evidente nell'episodio dello scontro tra Davide e Golia; ma fortezza è anche intesa come forza morale, ovvero la ca-



Botticelli, "La Fortezza"

pacità di resistere alle tentazioni o alle difficoltà della vita, come ci insegna l'episodio in cui Gesù viene tentato da Satana nel deserto; infine, la forza come sopportazione e pazienza, esemplificata nella rassegnazione alle sventure da parte di Giobbe. Per affrontare tutto questo, l'unica soluzione è affidarci completamente a Dio, come recita il Salmo 17:

Ti amo Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.



Spirito Santo, concedimi il dono della forza, perché possa fuggire dal peccato, praticare la virtù con santo fervore e affrontare con pazienza, e perfino con gioia di spirito, il disprezzo, il pregiudizio, le persecuzioni e la morte stessa piuttosto che rinnegare Cristo con parole e opere.



Verso i 150 di Fondazione

*1872 * 13 luglio * 2022*

Triennio di preparazione

“Gesù mio io ti consacro la mia volontà, la mia vita, sì, ti consacro di nuovo il mio cuore con tutti i suoi desideri del tuo amore... Io allora sarò contenta quando la mia vita si è consumata per te!”

(Madre M. Consiglia Addatis).

Carissime sorelle,

innanzitutto vi raggiunga il mio saluto e l'augurio di gioia e pace nel Signore della Vita! Ancora una volta, per grazia di Dio, ci ritroviamo a vivere il mese di luglio, che nel calendario della nostra Congregazione è segnato dall'anniversario della fondazione, 13 luglio 1872.

Questa data ricorda l'inizio coraggioso e fiducioso con il quale la nostra venerabile Madre Maria Consiglia Addatis rese tangibile quel sogno che, ispirata dallo Spirito, coltivò e approfondì soprattutto nei 20 mesi di silenzio e di nascondimento, dopo le esperienze fatte nelle varie Congregazioni. Questo tempo prezioso fece sedimentare, nella preghiera e nella riflessione, l'accettazione del grande impegno spirituale e apostolico che la futura Congregazione doveva abbracciare.

Quest'anno la data acquista un significato ed un impegno particolare, giacché ci troviamo a tre anni dalla celebrazione dei 150 anni della fondazione (1872-2022).

Vorremmo, con Madre Maria Consiglia, vivere un tempo di grazia segnato *dalla memoria, dall'ascolto, e dal discernimento*, per giungere al 2022 arricchite da un rinnovato approfondimento della spiritualità e rinnovato impegno del carisma ricevuto.

Il Consiglio generalizio ha ritenuto opportuno invitare ognuna di noi a prepararsi a questo avvenimento - a imitazione della Madre - con un tempo di preghiera e approfondimento della nostra spiritualità e carisma.

Vogliamo far nostro l'invito di Madre Addatis a rinnovare il dono della nostra consacrazione, alla luce dell'esperienza della Madre come emerge dalle testimonianze fatte al processo di beatificazione, e dei nuovi orientamenti che la Chiesa, nostra Madre, ci offre per discernere i nuovi passaggi da intraprendere affinché gli ideali e il carisma prendano carne nella vita: sistemi, strutture, diaconie, stili, relazioni e linguaggi, per saggiare con parresia gli otri adatti a custodire il vino nuovo che lo Spirito continua a donare alla sua Chiesa. Inizieremo questo cammino ritrovandoci - fisicamente, per chi può, e spiritualmente per chi è lontano

sabato 13 luglio 2019 alle ore 17.00

a Casa Madre - Nocera, per un momento di ringraziamento, di annuncio e di impegno con il seguente programma:

- * Ore 17.00: *Celebrazione Eucaristica*
- * *Omaggio alla Vergine Addolorata nel Chiostro*
- * *Presentazione del programma “Verso i 150 anni della fondazione”*
- * *Cena e convivenza*

In attesa di concretizzare con più precisione le proposte per la preparazione a questo anniversario, annuncio che il triennio sarà caratterizzato da tre icone guida:

* **luglio 2019 - luglio 2020:** *Nel Nome di Gesù... Da Betlemme al Calvario, con Madre Maria Consiglia Addatis.*

* **luglio 2020 - luglio 2021:** *contemplando Maria, Madre della Tenerezza, del Consiglio e del dolore, con Madre Maria Consiglia Addatis.*

* **luglio 2020 - luglio 2021:** *« Io sarò l'occhio del cieco, il piede dello zoppo, la consolatrice di quanti soffrono ».*



In comunione di vita, di impegno e di preghiera, cantiamo il nostro Magnificat!

Vi abbraccio con affetto,

Madre Maria Zingaro, Priora generale



Nel Chiostro è stato fatto l'omaggio alla Vergine Addolorata, con la **Selendag** (sciarpina indonesiana) a significare che noi ci mettiamo sotto il suo manto per essere da Lei protette e accompagnate.



Preghiera

*Ci mettiamo sotto il suo manto, o Madre,
Manto di carezza e di tenerezza;
Manto che ci protegge e ci rende capaci
di vivere la nostra missione profetica,
e canalizzare la chiamata che Dio ci fa
per essere profeti in questo momento storico,
nel nostro contesto culturale e sociale.
Manto che ci converte in abbraccio di Dio,
che ci rende capaci di attraversare il deserto
e sentirci amate, scelte e inviate.*

*Il tuo manto, oh Madre,
ci copre, ci protegge e ci avvolge
per collaborare con il progetto di Dio.*

A ciascuna di noi dice:

Amatevi come io vi ho amato,

avete la stessa vocazione

alla Vita, ad essere Vita, a dar Vita.

*Madre, accoglici, sotto il tuo manto,
avvolgici di tenerezza e compassione.*

*Guidaci in questo tempo in cui siamo chiamate
a "vivere l'arte del passaggio"*

*a rinnovare con te il carisma che Madre Addatis
ci ha lasciato.*

Grazie per accoglierci sotto il tuo manto!

Le Quarantore del 2019

Con Madre Maria Consiglia Addatis



Le Quarantore di quest'anno sono state celebrate sotto l'insegna della spiritualità Eucaristica della Venerabile Madre Consiglia Addatis. Non a caso quest'anno ricorre il suo 119° anniversario del "Dies Natalis" (gior-

no della nascita al Cielo). Ha guidato le riflessioni catechetiche Padre Giuseppe Galassi dei Servi di Maria, già noto nel territorio nocerino.

Il P. Giuseppe sfogliando il volume che raccoglie le *Lettere Circolari* della Madre ne ha trovato una di singolare importanza sui sacramenti e in modo particolare sull'Eucaristia.

La Lettera è datata 7 gennaio 1891.

Una scaletta dal titolo "Considerate" enumera il sacramento per sacramento nella specificità del suo intrinseco valore quale mezzo di salvezza.

Il frontespizio delle considerazioni suona così:

"Gesù è venuto a salvare colla medicina dei suoi sacramenti". Nei confronti del sacramento della Riconciliazione dice: "che grande amore ci ha dimostrato Gesù nel lasciarci il rimedio della Confessione". Ma esplose dinanzi al sacramento dell'Eucaristia affermando: "infine quale grandezza di amore non è il sacramento dell'Eucaristia?". Dinanzi "alla grandezza di amore" la Madre Consiglia richiama le figlie ad una coerenza di come accogliere questo amore.

Le coinvolge dicendo: "cerchiamo...io e voi... di pregare Gesù che questo gran Sacramento venga a noi a salute per le nostre anime". Gli affetti e i risultati benefici dell'Eucaristia debbono garantire la salute dell'anima come medicina preventiva e curativa. Curare l'anima e alimentarla con l'Eucaristia si preserva il corpo dal ca-

dere nel peccato. Le condizioni per stare bene e vivere bene secondo Madre Consiglia bisogna "cercare che il nostro cuore sia netto da ogni macchia di colpa. Risulta che l'Eucaristia è l'antidoto ad ogni male.

Con un episodio - simbolo, Madre Consiglia richiama la modalità di come ricevere il grande dono dell'Eucaristia.

Il simbolo richiama la grotta di betlemme che Giuseppe e Maria "pulirono" e "nettarono" prima della nascita di Gesù, ossia Gesù doveva nascere in un luogo pulito, ordinato, accogliente. La Madre Consiglia applicava ad ogni suora il gesto di Giuseppe e Maria e la invita a ripulire la propria anima, scrivendo: "così l'anima nostra sia mondata da tutte le macchie nel sacramento della confessione. Un altro forte richiamo sempre con il simbolo della Grotta riguarda il calore affettivo nel ricevere la santa Eucaristia e scrive: "Figlie mie necessita non far trovare fredda la grotta del nostro cuore a Gesù come fu fredda la grotta di Betlemme.

E quindi: "dovete sentire grande accensione nel cuore e smania di amore". *L'accensione e le smanie* (struggimento, forte desiderio), due parole che richiamano l'ardore, la passione, l'anelito, l'entusiasmo verso la santa Eucaristia. La lettera conclude affermando: "sforzarci con l'aiuto di Dio per morire ad ogni istante, vivere come morte, morte ad ogni cosa per vivere con Gesù e per Gesù".

Il richiamo "a morire a se stesse" include tutto un cammino di spogliamento di se stessi, ossia il farsi niente e il farsi fare da Dio. I verbi al passivo non sono negativi, ma positivi perché si dà il primato allo Spirito santo, ossia a Colui che ci deve aiutare a santificarci e a rimettere il Signore al primo posto.

LE ERBE

Arancio dolce e amaro

(*Citrus sinensis e vulgaris*)

Coltivato da tempi remoti in Estremo Oriente, venne introdotto in Spagna, in Portogallo e Sicilia dagli Arabi attorno al XIII secolo. Ne esistono due varietà dolce (*Citrus sinensis*) e amaro (*Citrus vulgaris*).

Pur avendo caratteristiche simili, fu solo l'arancio amaro o *melangolo* ad essere iscritto nelle farmacopee europee.

Oggi, l'arancio dolce viene coltivato come frutto da tavola (in Campania e, soprattutto, in Sicilia), mentre l'arancio amaro è considerato pianta ornamentale.

Modesti alberi sempreverdi con corteccia bruno-verdastra, entrambe le varietà presentano: foglie ovali con peduncolo alato, fiori regolari e profumati, frutti arancioni con buccia ruvida. Le parti utilizzate dell'arancio amaro sono: le foglie (raccolte in qualsiasi stagione ed essiccate all'aria), i fiori freschi (maggio-giugno), la buccia e i frutti freschi.

I costituenti delle due varietà sono: vitamina A, C, B1, B2, B6, PP, zuccheri, acido citrico, olio essenziale, sali minerali.

USO TRADIZIONALE

Le tisane di foglie di arancio amaro venivano usate come digestivo, tonico e sedativo. Con aggiunta di miele e scorza di limone conciliavano il sonno. L'infuso di fiori di arancio amaro era usato come antispasmodico.

Superfluo ricordare che i frutti freschi dell'arancio dolce sono ottimi vitaminizzanti.

COSMESI

Dai fiori dell'arancio amaro si rivaca un'essenza che entra nella composizione dell'acqua di colonia.



Note di viaggio: da Hato Builico (Timor Leste) a Ruteng-Flores (Indonesia)

Dall'8 maggio all'8 giugno 2019, con la Madre Maria Zingaro, priora generale, la sottoscritta in veste di consigliera generale, è stata in Visita Canonica nella comunità "Mater Dolorosa" di Hato Builico-Ainaro (Timor Leste) e in Ruteng-Flores nella comunità di "Santa Maria di Guadalupe" (Indonesia). Due isole vicine, geograficamente, ma con realtà diverse.

Hato Builico fa parte del distretto di Ainaro, con un clima prevalentemente freddo. Sovrastato dal monte Ramelau (alto 2.960 metri), il più alto del paese ed è meta turistica e di pellegrinaggio perché sulla sua cima c'è la statua della Vergine del Rosario, la cui festa si celebra il 7 ottobre.

In tale data giungono da ogni parte della Nazione, pellegrini che sfidano l'altezza e raggiungono a piedi la cima. La lingua è il Tetum (un intreccio di parole tra la lingua locale, l'indonesiano e il portoghese). Quest'ultima, risulta ancora essere la lingua ufficiale, per la presenza dei Portoghesi in questo Paese per circa 450 anni, dal cui potere si sono liberati nel 1975.

Ma poi sono caduti sotto il dominio dell'Indonesia e solamente il 20 maggio 2002, hanno ottenuto finalmente l'Indipendenza! Questa sottomissione ai vari popoli è uno dei motivi di tanta povertà! Prevale la religione cattolica, ma ci sono anche protestanti e musulmani.

Hato Builico è definita stazione missionaria. In contrasto con una natura lussureggiante, c'è una grande povertà, manca quasi tutto.

Le strade sono impervie, non ci sono mezzi pubblici di trasporto, spesso manca la luce e per medici e medicine bisogna raggiungere Dili, la capitale della Nazione che dista tre ore di macchina.

Dal 2017 vivono tre consorelle ed un'aspirante nei locali di una scuola che è stata adattata a comunità religiosa! La parrocchia è in costruzione e le funzioni religiose si svolgono per il momento in una Cappella, dove il vice-parroco arriva il sabato pomeriggio e riparte il lunedì.



Le abitazioni sono molto povere, disseminate nel territorio quasi montuoso, dove gli abitanti cercano di coltivare verdure per uso familiare e per venderle poi in città. Le consorelle si prodigano nel visitare le famiglie, incontrare i bambini e i giovani, nel confortare gli ammalati a cui portano Gesù e accompagnano con la preghiera i defunti. La gente è buona e gradisce la presenza delle Suore. Sentono la loro vicinanza e solidarietà.

Questo lavoro pastorale lo svolgono in comunione con il vice-parroco a cui segnalano tutte le necessità della gente e lo accompagnano presso gli ammalati, per le confessioni e per il sacramento degli infermi. Nonostante le innumerevoli difficoltà, le nostre consorelle resistono e sperano di rimanere con questa gente che ha bisogno di tutto, che vuole loro bene e nella loro povertà, offrono quel poco che hanno. Il sogno e l'augurio è quello di costruire una casa con una scuola per i bambini del villaggio!

Dopo dieci giorni trascorsi in Hato Builico, siamo partite per l'Indonesia per visitare la nostra comunità presente in Ruteng-Flores. In questa città le nostre sorelle sono presenti dal 2006 ed è una comunità di formazione. Da qualche anno le Consorelle, di fronte alla realtà in cui vivono,



hanno pensato di venire incontro alle famiglie che, dovendo lavorare non sanno dove lasciare i loro figli e così è stato aperto un Nido (Titipan) dagli otto mesi ai due anni e una Scuola materna (Paud) dai tre ai cinque anni. Inoltre, lavorano in parrocchia e visitano e portano la Comunione agli ammalati, che anche in questa zona sono molti.

Nel tempo in cui siamo state in questa comunità abbiamo avuto anche la gioia della Professione Perpetua di una nostra consorella: suor.

M. Bonifacia Umul, che per qualche anno era stata anche in Italia e poi in Argentina.

L'8 giugno siamo rientrate in Italia, felici di aver vissuto con le nostre Sorelle e aver condiviso con loro, problemi, ansie e speranze!

Ci tiene legate la gioia di lavorare ovunque ci troviamo, per la gloria del Signore e per piantare quel "seme" di prenderci "cura degli altri" che ci ha lasciato in eredità la nostra Venerabile Madre Maria Consiglia Addatis.

Suor M. Agnese Pignataro



Loredana e Fabio Schiavone
Albano (RM)



Giusy e Carlo Torre
Nocera Inf. (SA)



Gabriella e Luca Arlotto con i rispettivi genitori
Potenza



Valeria D'Amaro
Angrì (SA)

DI SUOR M. BONIFACIA UMUL RUTENG-FLORES (INDONESIA) 24 MAGGIO 2019

“Dio è con te”

(1Sam 10, 3-7)

Il 24 maggio, nella ricorrenza della festa della *Beata Vergine Maria Ausiliatrice*, nella nostra comunità di Ruteng-Flores (Indonesia), c'è stata la Professione Perpetua della nostra Sorella Suor M. Bonifacia Umul.

La celebrazione eucaristica ha avuto luogo, nella parrocchia S. Nicolaus, presieduta da Padre Ruben M. Bello dei Servi di Maria con altri tre confratelli, il parroco P. Adam Satu, verbita, un padre vocazionista e un padre scalabriniano. Hanno partecipato Suore di diverse Congregazioni, nonché le Serve di Maria di Pisa, di Galeazza, di Napoli e le Compassioniste.

Queste ultime due Congregazioni, ci hanno aiutato nei preparativi della festa, a loro va il nostro affettuoso ringraziamento!

La gioia più grande è stata la presenza dei ge-



nitatori, dei fratelli, dei parenti e tanti amici e conoscenti, nonché la presenza delle consorelle, della Priora generale, Madre Maria Zingaro e della consigliera, Suor M. Agnese Pignataro, in Visita Canonica alla comunità.

Nel salone attiguo alla parrocchia è stato servito il pranzo a quasi trecento persone, subito dopo si sono aperte le danze. I bambini del Paud (Scuola materna) si sono esibiti in una piccola recita, ma tutti hanno ballato e cantato. Una festa di famiglia! Semplice, partecipata e soprattutto molto curata!

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso bello e speciale questo giorno, per la loro presenza affettuosa e per la loro fattiva collaborazione. Alla nostra Sorella, Suor M. Bonifacia, auguriamo *fedeltà*, tanta *passione* e *gioia* nel prendersi “cura” dei piccoli e di quanti incontrerà nella sua missione.



GLI AMICI CHE CI HANNO LASCIATO



Angelo Dell'Olio
1925-2017

Ti ricordiamo
con tanto affetto.
I tuoi cari



Lucia Stanzone
1928-2019

Mamma non hai mai chiesto, hai sempre dato. Silenziosa ed umile hai accettato tutte le croci che il Signore ha messo sul tuo cammino.

Anche adesso, silenziosamente, ti sei staccata da noi lasciando nei nostri cuori un vuoto che niente potrà colmare se non l'amore di Dio e la certezza che adesso nelle Sue braccia amorose stai già vivendo in tutta la Sua pienezza la "tua nuova vita con Lui".

I tuoi cari figli.



Patrizia Rispoli
1964-2019

In ricordo di una donna
semplice e serena.

In ricordo di una donna
giusta e comprensiva, sempre
affettuosamente disposta
verso il prossimo.

In ricordo di una donna
che ha sempre contagiato tutti con il
suo entusiasmo e la sua voglia di vivere.

In ricordo di una donna con grande
professionalità e serietà sul lavoro.

In ricordo di una vera, carissima sorella.
Ora che sei tornata al Padre
continua ad amarci
e a proteggerci dal Cielo.



Luciano Alfano
1959-2019

La tua morte inattesa e rapida
lascia un grande vuoto
fra tutti coloro che ti amarono.
Nel loro animo sarà sempre vivo
il tuo ricordo.



Carmelina Frigenti
1958-2019

Mi manchi... perchè avvicinarsi
a quella realtà mi fa tanto male,
perché amarti è così naturale
e ciò che è successo così irreal.

Tu vivi, vivi nel mio cuore,
nei miei pensieri, nelle parole
e nei gesti che compio ogni
giorno, quando
con una mano sul cuore
ti penso e parlo di te...



Nuccio Marianna
1937-2019

Sei andata via in silenzio lasciando
un grande vuoto. Grazie per tutto
quello che ci hai dato, per il tuo
animo buono, per i tuoi consigli,
vere perle di saggezza e soprattutto
per il tuo Amore che vivrà per
sempre nel nostro cuore.

I tuoi cari nipoti



Anna Vitolo
1934-2019

Le persone non muoiono mai
se le hai nel cuore.
Puoi perdere la loro presenza,
la loro voce...
ma ciò che hai imparato da loro,
ciò che ti hanno lasciato,
questo non lo perderai mai.

*Ogni mese in tutte le Comunità della Congregazione si celebra
una S. Messa per le Consorelle, familiari, amici e benefattori
defunti. (Cost. 34/b)*



ROSARIO SARDELLA

Perché non se ne stanno a casa loro?

Afriche: uno sguardo ravvicinato

pp. 157, € 16,00

Quante volte abbiamo sentito pronunciare questa frase nelle nostre città? La mattina sugli autobus troppo affollati o mentre si fa la fila all'ufficio postale? È un condimento essenziale per evidenziare l'esasperazione quotidiana delle persone che sono sempre più frustrate da un disagio sociale crescente. Il dramma poi è che gran parte della stessa classe politica sta facendo passare il messaggio che crisi e malessere siano additabili quasi esclusivamente al fenomeno migratorio. Allora questo testo prova a rispondere in modo concreto all'interrogativo incessante del « Perché non se ne stanno a casa loro? ». Si tratta di reportage effettuati direttamente in quattro diversi paesi dell'Africa che raccolgono la voce di persone vittime di persecuzioni etnico-tribali o di sfollati nei campi profughi, di abitanti delle baraccopoli e popolazioni vittime di carestie. L'Autore ha realizzato tutto il materiale raccolto nel libro durante i suoi viaggi come inviato per TV2000. Le voci di chi urla la propria disperazione da quella che dovrebbe essere la sua 'casa', almeno idealmente; la propria martoriata terra d'origine. Le voci di chi quella 'casa' prova a fatica ad edificarla, tutta la vasta catena dei cooperanti e missionari che ci affondano le mani e i piedi in quei luoghi di miseria e di dolore dimenticati e accantonati con troppa superficialità. Si perché il continente africano, dopo tutto è la rappresentazione tangibile di macchie infamanti provocate da quella che dovrebbe essere 'casa nostra', la nostra società di occidente civilizzato: la schiavitù, il colonialismo, lo sfruttamento e il depredamento delle risorse. Le voci di Alamtara, di Kabi, Miracle, Carlitos, Dominique e tanti altri, sono testimonianze toccanti e paradigmatiche. Parlano di dignità umana calpestata e trafitta, di ingiustizie e discriminazioni compiute nel nome di un capitalismo cinico e spietato. Si è perso il concetto di 'casa' inteso come luogo di ritrovo familiare e comunitario. Non si è capito che 'casa loro' e 'casa nostra' non sono poi così separabili se a perire e a soccombere è quella *poiesis* umana di fratellanza, solidarietà e *pietas* che sono valori fondanti e imprescindibili della nostra vita, del nostro essere appartenenti al creato, al dono e alla grazia dell'esistenza.



ANDREA MONDA

Raccontare Dio oggi

pp. 176, euro 15,00

Siamo alle prese con una missione ardua. Una sfida che potrebbe sembrare vana e utopistica ai nostri tempi dove la comunicazione più efficace gioca su strategie sottili di rapidità, immediatezza, brevità. Raccontare Dio ai giovani. A una generazione smarrita e incredula. Dio? In un mondo popolato da falsi appigli spirituali e morale di comodo. Andrea Monda si avventura in un dialogo ardito, osa un'analisi qualitativa dai contenuti alti, si riassetta in un percorso che negli ultimi anni è stato costellato di crepe e pastoie di referenzialità fin troppo dispersive. La missione di annunciare il cristianesimo. Quando si è adulti ci si pone su un piedistallo e si giudicano i ragazzi con disprezzo e con snobismo. Loro sono stupidi, infantili, superficiali, volgari e culturalmente regrediti rispetto ai giovani del passato. Ne siamo poi così sicuri? O forse ci fa comodo non ricordare con la stessa puntigliosità come eravamo noi? Da queste pagine semplici e avvincenti si comprende che Dio, la religione cattolica, il testo biblico e tutti i risvolti antropologici contenuti nella teologia e nella spiritualità possono essere raccontati stimolando un dialogo paritetico che risulti avvincente e che ponga interrogativi capaci di muovere la nostra curiosità e il nostro interesse. L'autore conosce molto bene i ragazzi, i giovani adolescenti delle scuole superiori, essendo insegnante di religione. Nel libro segue lo stesso metodo che usa con i suoi alunni. Offre un taglio narrativo confidenziale, aperto al confronto, mai rigido, mai pretenzioso. Seguendo la metodologia dei padri gesuiti, appresa all'università Pontificia Gregoriana dove ha maturato i suoi studi, fa convergere la domanda e l'offerta che esiste nel cuore di ciascuno e nel cuore generoso di Dio Padre.

In famiglia

- * La moglie al marito: « Caro, guarda che bella pelliccia. Soltanto a vederla mi viene caldo... ». « Cara, guarda che prezzo... Soltanto al vederlo mi viene freddo! ».
- * « Che cosa ti sei fatto a quel dito che tieni fasciato? », domanda la mamma. « Mi sono ferito con una scheggia di legno ». « Quante volte ti ho detto di non grattarti la testa? ».
- * Una mamma per ispirare sentimenti di generosità al suo marmocchio gli dice: « Si prova sempre più piacere a dare che a ricevere ». « È proprio vero, mamma, specialmente se si tratta di botte! ».
- * Un papà fa ballare sulle ginocchia il suo frugoleto: « Ti piace ballare così? ». « Sì, papà. Ma mi piacerebbe di più essere sopra un asino vero ».
- * « Caro, ti avevo chiesto un'auto per il mio compleanno, non una pelliccia... ». « Ecco: non hanno ancora inventato le auto finte! ».
- * Tra marito e moglie: lei: « Quest'anno vorrei proprio che mi concedessi una lunga vacanza al mare, ne ho bisogno. Poi, quando sarò davanti al mare, penserò sempre a te ». Lui: « Io invece preferisco che pensi al mare quando sei davanti a me! ».
- * Carletto è tutto assorto nei suoi compiti. « Che fai? », gli domanda il papà. « Cerco il minimo comune multiplo ». « Il minimo comune multiplo? lo facevano cercare a me quando avevo la tua età. Non so proprio spiegarmi come, dopo tanti anni, non l'abbiano ancora trovato! ».
- * Tra marito e moglie. Lei: « ho dovuto sposarti per accorgermi di quanto sei stupido! ». Lui: « Eppure avresti dovuto capirlo dal fatto che ti ho chiesto in moglie! ».
- * « Papà che cosa è l'onestà ». « Mantenere fede alle promesse fatte ». « E la saggezza? ». « non fare mai promesse ».
- * « Papà », esclama la figlia, « che cosa mi darai per il mio prossimo matrimonio? ». « Il mio consenso, cara, il mio pieno consenso! ».
- * Dopo una burrasca coniugale. Lui: « Via, facciamo la pace! Io ritiro tutto quello che ho detto ». Lei: « no, no, non ritirare nulla, se no te ne servi un'altra volta! ».
- * La mamma al figlioletto: « Alla tua età non dicevo bugie ». « E a che età hai incominciato, mamma? ».
- * La nonna al nipotino: « Vieni a vedere che bella sorellina ti ha portato la cicogna! ». Il bambino: « Se ti sente la mamma che la chiami così... ».
- * La moglie al marito: « Il medico mi ha consigliato un mese al mare, un mese in montagna, un mese ai laghi, un mese in campagna. Caro, dove mi porti prima? ». « Da un altro dottore ».

liberamente tratto da:
Ridi, che ti passa!, Milano, 1999



Ai Soci e Collaboratori delle nostre Opere Missionarie

Casa del Fanciullo "Goccia d'amore
Emilia Pasqualina Addatis",
Ezpeleta (Argentina)

Casa Hogar "Maria Consiglia Addatis",
Guadalajara (Messico)

Paud "Madre Addatis dari Nocera"
Ruteng-Flores (Indonesia)
(maggio - agosto 2019)

* **Concetta Villani** (coordinatrice-Nocera Sup.)

Da Nocera Sup. (SA): Buccino Anna, Canale Antonietta, Canale Rosanna e Marco Serino, Cantarella Anna Maria, Cioffi Maria, Genco Michele e Laura, Iannone Maria, Liace Vito e Maria Rosaria, Petti Gabriele e Lucia, Stanzione Luisa, Stanzione Rosa Ved. Battipaglia, Stanzione Carolina, Stanzione Clelia, Santoro Lucia, Trotta Giuseppe e Figlie, Villani Anna Maria, Villani Pasquale e Anna.

Da Nocera Inf. (SA): Capaldo Sabatino e Teresa. **Da Pagani (SA):** Rinaldo Patrizia, Rubino Teresa, Stanzione Clelia.

Da S. Egidio Di Monte Albino (SA): Rubino Anna, Manzo Anna, Manzo Stefania.

Da Angri (SA): Stanzione Rosetta.

* **Concetta Villani** (coordinatrice della chiesa cimiteriale, Nocera Sup.)

Da Nocera Sup. (SA): Avino Antonio e Maria, Battipaglia Felicetta, Campanile Maria, Di Mauro Rosanna, Esposito Roberto, Fiumara Maria ved. Ruggiero, Granato Annunziata, Marrafino Lucia, Palumbo Clelia, Santucci Clementina, Villani Michela.

Da Nocera Inf. (SA): Califano

Don Pietro, De Prisco Lucia.

Da Castel San Giorgio (SA): Amabile Michela, Avallone Raffaela, Calabrese Luigia.

* **Margherita Attanasio** (coordinatrice-Nocera Sup.)

Da Cava De' Tirreni (SA): Bianco Giuseppina. **Da Ercolano (NA):** Limoncelli Carolina.

Da Nocera Sup. (SA): Apicella Carmine, Attanasio Carmela, Attanasio Gerarda, Barbato Rosalba, Calabrese Ada, Califano Vitaliano Maria, Canale Anna, Canale Filomena, Canale Franca Petti, Caputo Leonilde, Carrenzi Germana, Carrieri Enza, Carrieri Maria, Caruso Antonietta, Cicalessi Maria, Famiglia D'ambrosi-Attanasio (Andrea, Anna Maria, Aureliano, Francesco), Desiderio Marilena, Di Lauro Vitaliano Rosa, Ferrentino Giulia, Foglia Iva, Guarnaccia Tina, Guarnaccia Veronica, Limoncelli Maria, Laurante Carmela, Lodato Natalina, Longobardi Maria, Nenna Cira, Nizza Angela, Palmieri Rosaria, Palumbo Felicetta, Palumbo Rosa, Petti Giuseppina Ruggiero, Petti Lucia, Petti (Ines) Teresa, Salzano Antonio, Saviello Lanzetta Cecilia, Senatore Assunta, Sessa Filomena, Scola Clelia, Tanagro Olga, Trocchia Gerardo, Trocchia Maria, Banò Rosario, Vassalluzzo Domenico, Villa Anna Ruotolo.

Da Nocera Inf. (SA): De Maio Fortunata. **Da Roccapiemonte (SA):** Esposito Ferraioli Maria, Limoncelli Pina. **Da Castel San Giorgio (SA):** Petti Maria Rosaria Delfino. **Da Pagani (SA):** Amendola Assunta, Desiderio Gerardo. **Da Angri (SA):** Famiglia Attanasio-Montella (Caterina, Raffaele, Valeriano, Lucia).

Da Salerno: Reale Maria Lui-

gia, Santonicola Camilla, **Da Roma:** Andrea Bevilacqua.

* **Madre Maria Zingaro** (coordinatrice-Roma)

Da Roma: Rizzo Silvana, Bordo Pietro e Loredana, D'Ambrosi Lucia. **Da Pesche (IS):** Lalli Nicola e Rosa. **Da Tuttlingen (D):** Fontana Alfonso e Carmen. **Da Nocera Inf. (SA):** Montalbano Gerardo e Conforti Livia. **Da Nocera Sup. (SA):** Mauro Luisa. **Da Ortona (CH):** Potena Enza. **Da Salerno:** Iannelli Maria Antonietta. **Da Mercato San Severino (SA):** Sarno Alfonso.

* **Suor M. Daniela Trotta** (coordinatrice-Isernia)

Da Isernia: Cravelli Lidia, Di Tardo Rosa, Trotta Serafina e Giancarlo Tomo. **Da Pesche (IS):** Feliciano, Loris e Fernando Filossera, Garofalo Cosmo e Iunco Maria, Santangelo Archenio. **Da Casinina (PU):** Pucci Maria Luisa e Antonella.

* **Rita Cuofano** (coordinatrice-Nocera Sup.)

Da Nocera Sup. (SA): Attanasio Maria, Buonocore Alfonso, Carrieri Adelaide, Cuofano Rita, Cuofano Maria Rosaria, D'Acunzi Raffaella, D'Acunzi Francesca, D'Acunzi Gabriella, La Mura Rosa, Levante Anna, Levante Iolanda, Gruppo A.V.C. di Pucciano, Ruggiero Giuseppina, Zito Lia. **Da Nocera Inf. (SA):** Adinolfi Lucia, Della Porta Angela, Granato Anna, Ruggiero Perrino Maria, Sellitti Antonella, Spinelli Maria. **Da Castel San Giorgio (SA):** Castiello Carmelo. **Da Roccapiemonte (SA):** Capozzoli Viviano Rosetta.

*** Suor M. Antonietta Marro**
(coordinatrice-Napoli)

Da Isernia: Paolo Maddalena.
Da Petrella Tifernina (IS): Pri-
gioniero Carlo e Maria. **Dalla**
Svizzera: Di Pinto Mario e An-
gela, Gruppo Donne di Azione
Cattolica, Di Pinto Filomena,
Di Pinto Katia.

*** Suor M. Renata Marucci**
(coordinatrice-Isernia)

Da Miranda (IS): Ferrante An-
tonio e Mariuccia, Ferrante Ma-
ria, Maitino Concetta, Maitino
Filomena, Narducci Maria Do-
menica. **Da Napoli:** Cardone
Lina, Ziglioli Maria.

*** P. Antonio M. Cafaro**
(coordinatore-Napoli)

Da Napoli: Massarelli Giovan-
ni, Pisani Andrea.

e grazie ancora...

**Per "le offerte" inviate
per la Serva di Dio Madre
Maria Consiglia Addatis**
(maggio-agosto 2019)

Gaetano e Pina Cercola (Nocera Inf.),
offerte da parte degli ammalati di
Suor Agnese Pignataro (Portaroma-
na), Ida Palumbo (Nocera Sup.), Anna
Maria Domenicano (Nocera Inf.),
Suor Adriana Balzano (Comunità di
Isernia), Suor Dolores Petruzzella
(Roma), Rosa Schiavone (Toscanel-
la-Bo), Manlio e Maria Luisa De Vito
(Porticina), Ines Noto (Vignolo-Cu-
neo), Salvatore Martino (Pontiglia-
te-MI), Enza Potena (Ortona-Ch), Va-
lentina Petti (SA), Anna Maria Landi
San Mango Piemonte (SA), Suor M.
Renata Marucci (Comunità di Na-
poli), Suor M. Bernardetta Petrollini
(Comunità di Napoli).

In visita alla Madre Maria Consiglia

Da maggio - agosto 2019,

hanno firmato il **Registro dei
visitatori**, circa 30 Persone,
provenienti da: nocera Superiore
e Inferiore (SA), Isernia, Napoli,
Roma.

Giovani Suore in Formazione

Ringraziamo gli amici che so-
stengono le nostre giovani che
si preparano alla vita religiosa
in Guadalajara (Messico), in
Ezepeleta (Argentina) e in Ru-
teng-Flores (Indonesia). Fami-
glia Lalli (Pesche-IS), Famiglia
Villani Concetta (Nocera Supe-
riore - SA).

Il ccp che arriva con
la rivista non è una
richiesta di denaro per
l'abbonamento che
è sempre stato
e resta gratuito.
Vuole solo facilitare
il lettore e la lettrice che
volesse fare un'offerta.



Ruteng - Flores (Indonesia),
24 maggio 2019.
Professione Perpetua di
Suor M. Bonifacia Umul.

Rivista della Congregazione
delle Suore Serve di Maria Addolorata di Nocera

Orazione per la glorificazione
della Venerabile Madre Maria Consiglia

Signore,
mirabile nei tuoi santi,
glorifica anche in terra,
la tua venerabile Serva,
Maria Consiglia dello Spirito Santo.